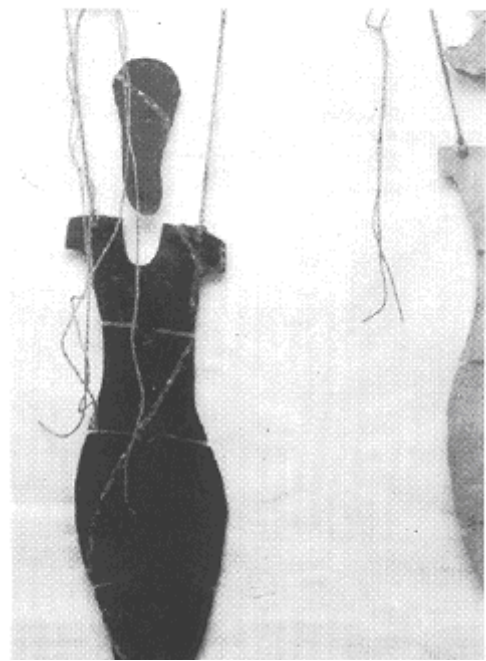


Si inaugura oggi al «Dei Piccoli» la rassegna sui nuovi registi

L'Africa del cinema

Dopo Milano, anche Roma respira aria africana. Sono quattro, infatti, i film provenienti dal continente nero (e inediti nella capitale) scelti dall'Associazione "L'Altro Baobab" per i cinefili romani, tra cui tre provenienti dal 7° Festival del Cinema Africano concluso ieri nel capoluogo lombardo. Si inaugura oggi alle 18,30 (e si chiude lunedì prossimo) al cinema Dei Piccoli, nel cuore di Villa Borghese (via della Pineta, 15), con "Poussières de Vie" di Rachid Bouchareb (Algeria/Vietnam), candidato lo scorso anno all'Oscar come migliore film straniero. È il 1975, anno della caduta di Saigon, e i soldati americani partono abbandonando i figli nati dalle donne vietnamite, che il nuovo regime decide di rieducare. Ma le condizioni dei campi di lavoro sono disumane e Son, che conserva del padre soltanto una foto, decide di affrontare una folle avventura verso la libertà. Il film sarà ripetuto domenica alle 20,30 e lunedì alle 22,30. Alle 20,30 (ma anche domenica alle 22,30 e lunedì alle 18,30), "Keita. L'Heritage du griot" di Dani Kouyaté (Burkina Faso). Il griot, depositario dell'immenso patrimonio culturale e storico dei popoli africani, trasmesso oralmente, è l'anziano Djeliba, che lascia il villaggio per iniziare il giovane Mabo alla conoscenza di sé. Alle



22,30 "L'abbigliamento" di Moussa Sene Absa (Senegal), storia di Gagnesiri, una donna che tira le somme della propria esistenza. Il film sarà ripetuto sabato alle 20,30, con un incontro col regista al termine della proiezione. Infine, sabato alle 22,30 e lunedì alle 20,30, "Flame" di Ingrid Sinclair (Zimbabwe), con le prime immagini di fiction della sanguinosa guerra civile, la seconda "chimurenga" (1972-80), che condusse alla sconfitta del potere bianco e di Ian Smith in Rhodesia.

Daniela Sanzone

Oggi "Poussières de Vie" presentato da un'immagine di Elisabeth Frolet

Le opere di Paola Gandolfi alla galleria Il Polittico

Vertigini e inquietudini Se la pittura è donna

Le donne pittore? Imbroglia con una semplicità sorprendente, con una astuzia invincibile: tutte, anche le più oneste, le più rette, le più sensate.

C'è da aggiungere che a volte vi sono quasi costrette. L'uomo ha ostinazioni da imbecille e desideri n sintesi quel che può essere stato detto quando Paola Gandolfi, pittrice (pittora?) si è accinta ad esporre la serie ultima di quadri dipinti da lei e intitolati «Vertigini» in esposizione alla Galleria «Il Polittico» via dei Banchi Vecchi 135, orario: 18-20, no festivi; fino al 18 aprile. Da sempre accompagna questa constatazione sulla sua condizione di pittrice.

Anche quando all'inizio della sua carriera era ingombrante sui suoi quadri la metafisica di de Chirico e il surreal onirico di Savinio. In realtà Gandolfi è figlia epigonica del Novecento, da Pompeo Borra, Gisberto Ceracchini ed Arnio Yaria pittore purtroppo ancora sconosciuto ai più.

Di questi nuovi quadri nel numero di cinque della misura 125x125 trattati ad olio c'è da dire che in due, belli in particolar modo, ora l'incarnato, il volume della carne chiaroscurale è accademicamente intenso, quasi perfetto. I due quadri in questione sono «Vertigine 1» e «Vertigine 2». In entrambi la composizione dei due nudi decentrati e avvolti da braccia e mani che palpano, affondano e quasi sequestrano il nudo di donna incartandolo di carezze lascive colme di inquietudini equivoche.

Del resto Gandolfi è pittrice di atmosfera: anche nella Biennale veneziana della passata stagione le immagini dei nudi nei suoi quadri erano più statiche e meno chiaroscurate ma pur sempre una atmosfera equivoca veniva espressa attraverso una pennellata legnosa ma

carnea. Ora è più propensa ad essere meno fondale; non c'è più linea di terra, il nudo poggia su una materia trattata informalmente e il colore è denso. Meno metafisica, più teatralizzazione dello spettacolo della carne dell'arte. Meno rarefazione e più disegno reale, dipinto accademicamente, in maniera quasi maniacale quando le rotondità diventano volume di colore. Salto di qualità o puro momento di riflessione? Fabio Benzi che la presenta in catalogo si chiede: «Non so ora cosa prevedere sul futuro della pittura di Paola: se continuerà su una via di astrazione ulteriore dell'immagine o se, invece, tornerà - come penso - ad un linguaggio articolato come è stato quello suo tipico finora». Ma naturalmente si risponde, sperando che Gandolfi ritorni a quel che era. Comunque è pittura che esprime lavoro, rovello e passione. Comunque vadano le cose nella pittura della Gandolfi quel che conta è il lavoro sia nel proseguo o nella stagnazione.

Sperimentare non guasta mai. Non è così? O almeno pare. «Grandi miserie della pittura» potrebbe essere la definizione che un pittore potrebbe dare al proprio o all'altrui fare, proprio nell'epoca delle grandi stagioni di virtualmediatica pittura. I sogni d'evanescenza, l'evanescenza, la capacità di sottrarsi alla cifra tecnologica ci piace che ancora esista nell'opera di Gandolfi come in quella di pochi altri artisti rimasti sulla faccia dell'orbe terracqueo.

Anche nella sua legnosa apparizione chiaroscurale, in senso accademico naturalmente, questa maturazione della Gandolfi o virgine adolescente come meglio si credi di definirlo, eppure dicevamo, è più canna, ai confini della follia, o dell'affinimento mortale.

Enrico Gallia

Bioenergetica in musica

Il Metodo Globale di Musica Bioenergetica è stato presentato presso la sede romana della Società Italiana di Bioenergetica. Lo ha illustrato la professoressa Antonella Col che, come concertista e insegnante, conosce bene lo stress fisico e psicologico che la preparazione del professionista della musica porta con sé.

Attiva da dieci anni nel campo della Bioenergetica, Antonella Col ha deciso di mettere a disposizione dei musicisti interessati il suo bagaglio di conoscenze. Ha quindi ideato il «Metodo Globale di Musica Bioenergetica», che, partendo dal fondamento delle tesi di Lowen, il «grounding» o radicamento, ripristina il contatto mente-corpo al livello energetico più profondo, che è quello del «sentirsi sulla terra su cui si vive. Il Metodo affronta i problemi connessi con la professione del musicista e il suo obiettivo primario è quello di eliminare l'

«ansia da concerto», ponendo al centro del lavoro musicale colui che, paradossalmente, ne è sempre restato fuori, il musicista e recuperando il contatto con le emozioni. Si pone l'accento sulla conoscenza del proprio per potersi esprimere in modo completo e consapevole.

Le lunghe ore di studio in posizioni errate, infatti, creano degli accumuli energetici proprio nelle zone del corpo, la schiena in particolare, che sono causa di stress cronici così elevati da indurre, in alcuni casi, all'abbandono della professione. I musicisti non sanno sedersi, o meglio non hanno mai riflettuto sul fatto che il luogo su cui passano la maggior parte del loro tempo, durante la preparazione di un concerto, non è adatto al loro lavoro. A pensarci bene nessun lavoro di «adeguamento» è stato fatto sulla sedia che i musicisti adoperano per lavorare. Mentre lo strumento ha subi-

to un'evoluzione continua (alcuni violinisti hanno modificato la tastiera del loro Stradivari), la sedia su cui si siedono è identica a quella usata dai musicisti di tre secoli fa. L'ansia da concerto ha quindi diretta derivazione fisiologica e il Metodo propone, oltre ad una preparazione di tipo «atletico» da affiancare a quella musicale, una sedia speciale che fornisce l'adeguato appoggio per la schiena (e la psiche) del musicista attento.

Il Metodo è stato presentato dopo un lavoro di ricerca e sperimentazione durato cinque anni. La prof.ssa Col ha assicurato questa fase è stata eseguita, oltre che su se stessa, anche su musicisti di fama mondiale, di cui però non ha voluto fornire i nomi. Ha dato comunque appuntamento alla scuola di Fiesole, il giorno 7 di maggio, per una presentazione ufficiale.

Andrea Bianchi

MERCATO

Antiquari e Ferrari
il 23 a Piazza Verdi

Congestionata dal traffico impazzito durante la settimana Piazza Verdi domenica prossima sarà ancora una volta «isola pedonale» per l'ormai tradizionale mostra mercato di antiquariato. Pezzi di artigianato e mobili d'epoca tra gli stand della manifestazione che prevede alcuni eventi speciali durante il suo svolgimento. Come una sfilata di Ferrari d'epoca (vi saranno anche dei modelli di Ferrari tagliati in scala per i più piccoli, esposto accanto ai modelli veri), un'esposizione dei pittori di via Margutta e, dalla scala del Poligrafico prospiciente alla piazza, le note di una banda musicale. Per la domenica delle palme sugli stand anche pane, biscotti, dolciumi di ogni genere e fiori per celebrare l'arrivo della primavera. E in programma anche una esibizione di majorettes, durante la mattinata e il pomeriggio.

MOSTRA-MERCATO

Bigiotteria d'epoca
alla Sala San Carlo

Miriadi di strass, pietre dure e metal non preziosi uniti nella creazione di bijoux così affascinanti da essere, talvolta, preferiti ai gioielli veri. Potete trovarli domani e domenica alla mostra-mercato «Bigiotteria d'epoca», che si tiene alla Sala del Centro San Carlo (via del Corso 437) dalle ore 15 alle 20. Esporranno i loro gioielli 25 espositori soci dell'associazione «Collezioneando». In questa «caverna di Ali Babà» si potranno scoprire le spille degli anni '30 o insoliti orecchini degli anni '60 in un trionfo di luccichii dorati e argentati. Non mancano pezzi «unic» come gli anelli appartenuti indossati da Coco Chanel, Joan Crawford e Marilyn Monroe. Oggetti realizzati da artisti come Trifari, Cori e Monet, bracciali, collier di gusto barocco, romantici, ornamentali, dove fanno la parte del leone la tartaruga e la bachelite.